

(http://guide.supereva.it/libri_autori/interventi/2009/09/bancone-verde-menta)

Simona Baldanzi, "Bancone verde menta"

Dall'autrice che si è imposta con un romanzo d'esordio di grande successo "Figlia di una vestaglia blu", una nuova prova che ne conferma le doti di sensibile e capace narratrice



“Leggo un sacco di classici, come Il ritorno dell’indigeno e via discorrendo, e mi piacciono, e leggo un sacco di di libri di guerra e gialli e via discorrendo, ma non è che mi lascino proprio senza fiato. Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l’autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira”

J.D. Salinger, Il giovane Holden, Einaudi

Mi sono imbattuta in questa citazione proprio dopo aver terminato *Bancone verde menta* (Elliot Edizioni) e non ho potuto fare a meno di pensare che si adattava perfettamente alla sua autrice, Simona Baldanzi. La storia che ci racconta è quella di Monica, una giovane giornalista che sta preparando, insieme ad un’amica fotografa, un servizio in occasione di San Valentino: un progetto che finirà per svilupparsi attraverso il ritorno in città che sono state protagoniste degli amori della stessa Monica. Viaggi reali e della memoria insieme, che si alternano alla sua permanenza in paese, dove la giovane donna cerca di fare chiarezza sui sentimenti che la legano al ragazzo, sfuggente e enigmatico, che, dietro il bancone verde menta di un locale in riva al lago, il Cavalletta, serve i cocktail di un’estate che sarà, per molti, indimenticabile.

Forse perchè *Bancone verde menta* è anche – o soprattutto –, una storia di amicizia (fra donne, fra ex-amanti, fra giovani e anziani), forse perchè “con una sensibilità vibrante per ogni parola e ogni momento, l’autrice cuce la storia in capitoli dai titoli folgoranti, allontanandoci e avvicinandoci a quel bancone verde menta come se fossimo al fianco di ogni personaggio”, o forse perchè da ogni pagina traspare la modernità di una vicenda ricca di sentimenti mai banali... ma si vorrebbe davvero conoscere meglio l’autrice, e chiederle come ha potuto descrivere in modo così vivido città, amori e amicizie, affidandosi a tratti rapidi, quasi fotogrammi istantanei dove l’importanza per il particolare si innesta su scelte lessicali e stilistiche mai casuali.

O chiederle, ad esempio, se conosce davvero la stazione di quella che definisce una “pre-città”, Magenta, o se è solo una stazione scelta fra tante; e chiederle con quale disposizione d’animo è riuscita a vedere e a sentire cose – la panchina con le sue incrostature, l’obliteratrice che funziona e quella sempre rotta, i particolari diversi quando si arriva e quando si parte – che chi la frequenta in modo distratto (me compresa) non ha mai scorto. Allo stesso modo, colpiscono le originali esplorazioni delle città – Marsilia, Genova, Torino, Barcellona –, che conducono la protagonista alla scoperta di recessi nascosti, di gesti e di sguardi, di ombre e di profumi che popolano, e in fondo possiedono, quei luoghi, rivisti e descritti attraverso gli occhi di chi vi ha vissuto un’intensa storia d’amore. Le allusioni al passato della protagonista diventano allora parte integrante della trama e, proprio come le increspature prodotte in superficie da sassi lanciati nelle acque calme di un lago, permangono nel presente sotto forma di vividi momenti di intensa emotività e passione.

Interessante è anche l’esito ottenuto da un diffuso utilizzo del dialogo: grazie alla cura nella costruzione del parlato ed a felici scelte lessicali e sintattiche, la narrazione risulta, nella sua semplicità e immediatezza, estremamente coinvolgente. Un ulteriore approfondimento meriterebbero anche gli altri temi – non meno importanti – affrontati in *Bancone verde* come l’importanza di affetti sinceri, vissuti anche in una casa di riposo, le lotte storiche a sostegno di una maggiore giustizia sociale e la denuncia delle speculazioni in campo edilizio, che fanno delle parole – scritte, sussurrate o gridate – vere e proprie armi; e poi la scrittura come urgenza espressiva e come autoterapia, la necessità di rinsaldare il legame con le proprie radici...

Pagine intense e appassionate, a volte ironiche e leggere, che trasmettono al lettore la sensazione di inquietudine della protagonista e che, creando a poco a poco uno stato di ansiosa attesa, lo coinvolgono emotivamente sempre più, fino al liberatorio finale della vicenda che vedrà la protagonista saldare i conti con il proprio passato, anche quello più recente, e guardare al futuro con nuove e diverse prospettive.